

Dell'uso del mercurio crudo praticato nella cura delle febbri maligne, e contagiose : in Cortona l'anno MDCCXLIV / dal dottore Giuseppe Valdambrini ... piccolo ragguaglio.

Contributors

Valdambrini, Giuseppe.

Publication/Creation

In Firenze : Nella Stamperia di Gio: Paolo Giovannelli, MDCCXLIV. [1744]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/d3ujmrzu>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>



F
22

63370/3

H
C. 27


The Library of the
Wellcome Institute for
the History of Medicine

MEDICAL SOCIETY
OF
LONDON
DEPOSIT

Accession Number

Press Mark

VALDAMBRINI, G.



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Wellcome Library

<https://archive.org/details/b30550737>

C. G. 20

D E L L' U S O
DEL MERCURIO CRUDO

PRATICATO NELLA CURA
DELLE FEBBRI MALIGNI,
E CONTAGIOSE
I N C O R T O N A

L' ANNO MDCCXLIV.

DAL DOTTORE
GIUSEPPE VALDAMBRINI

PROFESSORE PUBBL. DI MEDICINA IN DETTA CITTA'

PICCOLO RAGGUAGLIO

AL NOBILISS. ED ERUDITISS. SIG.

MARCELLO DE VENUTI

Marchese di Cuma, Cavaliere del Sagro e Militare
Ordine di S. Stefano, Priore dello Spedale
Maggiore di Cortona, e Socio della
celebre Accademia Etrusca della
medesima Città, ec.



IN FIRENZE, MDCCXLIV.

Nella Stamperia di Gio: PAOLO GIOVANNELLI

Con Licenza de' Superiori.



D E L L' U S O
D E L M E R C U R I O C R U D O

P R A T I C A T O N E L L' A C C I O N E
D E L L' E F F E R R I M A L I G N E,
E C O N T A G I O S E
I N C O R T O N A

P E R M O D O R I C C E R C H I A
D A L D O T T O R E
G I U S E P P E V A L D A M B R I N I
P R O F E S S O R E P U B B L I C O D I M E D I C I N A I N D E T T A C I T T A
R I C C O L O R A G G U A G L I O
A L N O B I L I T A T O E S T R A N I E R A S I C A

M A R C E L L O D E V E N U T I

M a r c e l l o d e V e n u t i , C a v a l i e r e d e l S a n t o e M i l i t a r e
O r d i n e d i S. S t e f a n o , F i z i c o d e l l' O s p e d a l e
M e m b r o d i l' O r d i n e , e S o c i o d e l l' A c c a d e m i a
F i z i c a d e l l' A c c a d e m i a F i z i c a d e l l' A c c a d e m i a
M e d e c i n a C i t t a , e c .



I N F I R E N Z E , M D C C C L I V .
N e l l' I m p r e s s a d i G i o v a n n e P a o l o G i o v a n n e s s e
C o n L i c e n z a d e l S e n a t o .



MO RE
ILLUSTRISS. SIG.



L' Epidemica influenza di Febbrì
 Maligne , e Contagiose , che per
 lo corso di tre anni è andata co-
 stantemente girando per questa
 Città , siccome dalla venuta ⁽¹⁾ a questo mio
 pubblico ministero è stata il soggetto prin-
 cipale delle numerose mie , ed affollate
 mediche occupazioni , così ha dato campo
 a me di fare varie , e replicate osservazio-
 ni nella cura di esse , alcune delle quali ,
 benchè al povero mio talento non venga
 permesso ridire al Mondo Medico , perchè
 sieno ad esso d' utile , e di vantaggio , non

A 2

ostan-

ostante la bontà, che VS. Illustriss. serba per me, mi rende ardito di presentarle alla di Lei Degnissima Persona, acciò per breve tempo nel leggerle, abbia la sofferenza di sacrificare quel suo bello spirito che sempre ansioso di sapere, e mai abbastanza pago d' intendere cose veramente degne di se, frà i più savi letterati d'oggi giorno meritamente la distingue. Prima però d' ogni altra cosa si contenti, che io colla maggior possibile brevità gli esponga quelle frà loro dissimiglianti maniere, colle quali assalivano le dette Febbri, che sotto mascherato sembiante andavano celando la loro insidiosa indole, ed il malnato pessimo maligno genio, che nascosto sù primi giorni manifestavasi poi nel proceder di essi, e poi accennandole di semplice passaggio l' ordinario metodo tenuto per più d' un' anno nella cura di esse, passi a divisarle alcune osservazioni delle tante, e tante fatte nel medicar le medesime coll' uso del Mercurio crudo, senza vederne accader mai sinistro avvenimento, anzi coll' ammirarne in ogni genere di Persone non senza particolare stupore i certi e sicuri felicissimi successi.

Sappia ella dunque, che molti sopraffatti venivano da una piccola Febbre, cre-
duta

duta del genere delle linfatiche, che simile ad una catarrale benigna accompagnata, veniva da una certa tosse con qualche angustia di petto, gravezza di testa, stanchezza di membra, orine crude, che come da lieve male occupati gl' Infermi soffrivano, senza neppur talora coricarsi nel letto.

Altri, come se inquietati da Febbre Deumatica più mite, pativano in detti giorni vicendevoli moleste sensazioni or di freddo, or di caldo più volte il giorno recurrenti con torpore, e dolore in tutte le membra, ma specialmente nel dorso, nel collo, e nella testa.

Alcuni attaccati ogni giorno da una Febbre di natura delle Terzane doppie continue erano molestati nel parossismo da un ben lungo, e continuato freddo con inappetenza, nausea, e tal volta con vomito.

Altri poi se la passavano con una semplice alterazion di polso, fiacchezza di membra, ed una certa gravezza di testa.

Tutti questi mali però di carattere frà loro differente, giunti che erano al quarto, ò quinto giorno, acquistavano una

medesima indole, ed un genio uniforme, concioffiachè attaccavano gl' Infermi con tanto vigore, che sopraffatti da acuta vivissima Febbre (da cui pure taluni vennero sul bel principio tosto affaliti) pativano la maggior parte dolore eccessivo di testa, che inquieti li teneva e giorno, e notte senza mai prender sonno, e riposo dolor contusivo in tutte le membra, talora qualche deliquio, specialmente ponendosi l' Infermo in sito ritto, or inappetenza con nausea, ed or con vomito di materie diverse, alcuna volta acquidose, alcun' altra viscose verdi, e giallastre, e taluna anche con vermi. Provavano alcuni una sete molto intensa, altri non ne sentivano il menomo incommodo, spirava però sempre dalla bocca di tutti un' odore ingrato acido verminoso, che pure nelle loro orine facevasi manifestamente sentire. Ordinarij erano in ogni Infermo i scioglimenti di ventre per lo più con vermi di materie sierose, gialle, verdi, ed or nericie, accompagnati talora con acerbi dolori di corpo: Comparivano sul principio in molti con buon successo l' orine di lodevole colore, che appoco appoco deponevano il loro sedimento leggiero, ed

ugua-

uguale in altri con esito più dubbioso affai fosche, ed accese, ed in altri con più evidente pericolo si videro torbe, oscure, ed ancora nere con sedimento copioso, e turbato dello stesso colore. Circa il settimo comparvero sovente le petecchie, e circa il nono, ò il decimo il sopore, ed il delirio, sempre pernicioso, se dopo qualche dì si unì al medesimo il singhiozzo, e si accoppiarono le convulsioni; In alcuni fu questo piuttosto confuso, ed oscuro, ma di peggior condizione, in altri furioso, e violento, che talvolta in grado più mite, ed affai più rimesso continovò eziandio terminato il corso del male. Varia fu la sorte di quei, che affordirono, come diverso fu l'esito degli ascessi, e delle parotidi, sempre fu notabile il vantaggio delle perdite del sangue pel naso ne Giovani anche copiosamente versato, come senza sollievo furono alcune volte osservati i sudori.

In questa Epidemica costituzione quei, che dovettero soccombere alla violenza del male, morirono per lo più nel decimo sesto, pochi nel decimoquarto: Di quei, che si salvarono, pochi rimasero liberi nel decimoquarto, i più nel vigesimoprimo, e que-

e questi nel fine del male provarono per più giorni una continua sonnolenza, nè si vide ordinariamente perfetta crife, se non per via di più evacuazioni insieme unite.

Non par, che meriti minor considerazione il periodo, che queste Febbri stabilmente fissato avevano, conciossiachè in ogni crescer di luna notabilmente mitigavansi, ripigliando poscia forza, e vigore in ogni scemar di essa (cosa per altro in altre Epidemiche costituzioni da altri più savi esattamente osservata). A queste soggette furono più le Donne, che gli Uomini, e di questi più quelli del volgo, che i nobili, ed i civili, essendone rimasi affatto liberi, ed esenti quelli, che ritirati vivevano ne chiostri.

Nella cura di simil sorta di mali fu da me primieramente tenuto l'ordinario metodo, che da Pratici migliori vien proposto, intorno al quale riferirò à VS. Illustriss. quel tanto mi occorre generalmente osservare.

Ed in primo luogo le cavate del sangue furono sempre utili, purchè fatte fossero colla dovuta moderazione, avendo riscontrate dannevolissime le replicate copiose emissioni, e però nei corpi pieni di san-

fangue, e di umori dopo la prima cavata del fangue, se il bisogno, e la necessità lo voleva, bastava replicarla o per le copette alla nuca, ed al dorso, oppure à cagion di delirio, o di fierissimo dolor di testa dalle Jugulari: Al contrario funestissima cosa riuscì l' affatto tralasciarla, come seguì in alcuni non sò, se per proprio capriccio, o per consiglio di altri Medici.

Fù ancora ottimo provvedimento, aver in vista sul principio del male il ripurgamento delle prime strade, procurato con bella maniera, e con arti piacevoli, per non mettere in maggiore scompiglio la buona economia.

L' uso della china unita ad altri antelmittici dei più semplici, ed accreditati ci fece sperimentare dei buoni vantaggi, conforme si videro dagli alcalici, e dalle larghe bevute rendute acidette negl' intensi bollori febbrili, e dagli anodini, e diaforetici insieme specialmente nell' ostinate enormissime evacuazioni per secesso. In alcuni casi fu d' uopo ricorrere anche all' uso dei vessicanti.

Si fatte diligenze, che pure sembra ci vengano suggerite dalla ragione, ed

autenticate dall' autorità di tanti valent' Uomini nella cura delle Febbri maligne, produssero non può negarsi nella maggior parte degl' Infermi i loro salutevoli effetti, superando molti dopo lungo, e dubbioso contrasto la malvagia non meno, che valida forza del male, soccombendovi al contrario senza scampo, e senza riparo altri, che nelle numerose loro famiglie da simil male egualmente attaccate erano i capi più importanti, e le persone più necessarie, ciò che rendeva in me più sensibile il rammarico, e nella Città tutta più universale la compassione: Crebbe per tal motivo nell' animo mio il desiderio, di sempre più interessarmi con premura pe vantaggi del publico bene, ed impaziente di trovare un metodo più proprio per sottrarre dall' imminente pericolo di morte, tanti, e tanti, che in quel tempo ne letti languivano, pensai applicarmi all' uso del Mercurio, potendo, come piena testimonianza ce ne fanno tanti gravissimi Scrittori, esser benissimo le dette Febbri cagionate da vermi, per la cura de quali non si ha rimedio nell' arte, ne più sicuro, ne più convenevole.

Il Sig. Belloste ⁽¹⁾ per farci concepire il modo, con cui i vermi eccitar possono Febbri di simil razza, dice, che gli escrementi dei vermi, che covano nella Cavità de nostri Intestini son condotti col chilo nel sangue, e che producono Febbri di particolar natura o per ragione della loro corruzione, o per la coagulazione, che inducono nel sangue istesso.

Checchè sia di queste opinioni egli è certo, che la coagulazione riguardasi in medicina, come l'origine di molte Febbri, e di molti mali, ne quali nessuna cosa produrrà maggiore effetto del Mercurio.

Ma lo stesso Sig. Belloste vuol di più imperocchè egli dice, che il Mercurio è valevole a domar la Febbre, qualunque sia la cagione, che la produce; dunque o siano i vermi, o sia la coagulazione, o il cattivo uso degli alimenti, e dell' altre cose non naturali, o il difetto della dovuta traspirazione, o una, o più di queste cagioni insieme, che facciano la Febbre, il Mercurio hà possanza di vincere, di domar tutto.

Di questa rara, e pregievole virtù del Mercurio ben si avvide una volta anche

1 Esperienze sopra il Mercurio pag. 44. e 45.

che il Chiarissimo Damazzini , onde pieno di stupore ebbe a dire ⁽¹⁾ . *An ergo quid Febrifugi latet in Hydrargiro ? Forſan dies aliqua ex minerali regno Febrifugum aliquod non ſub grypho uti Diverius , ſed candide , & aperte Medicæ arti largietur , ſicuti ex vegetabilium familia famoſum Febrifugum Peruvianum , & anti Dyſſentericum remedium nuper detectum : In hac tamen re experientiam conſulere non abs re foret .*

Mi determinai per tanto a dare inavvenire il Mercurio puro , e ſemplice tal quale diſpenſato ci viene dalla provida natura , ſenza punto affaticarmi , d'eſibirlo con arte , ed induſtrioſa fatica , all' uſo de Chimici , preparato . E' comparſo nel Pubblico Spedale di queſta Città nel paſſato meſe di Maggio un Diſertore Napoletano in età d'anni trentacinque in circa , pieno di ſangue , e di ſughi , e dotato di robuſta teſſitura di fibre , trovavaſi il medefimo aggravato di viviffima Febbre , che da qualchè giorno con toſſe , dolor acuto nella parte ſiniſtra del petto , e difficoltà di reſpiro lo moleſtava , provava inſieme dolor grande di teſta con ſmania , ed inquiete-

quietezza senza mai prender riposo, fiacchezza universale di membra, arfura grande di sete, e sentivansi i polsi assai duri, e vibrati. Ricorsi subito ad una risoluta mission di sangue, ed all' uso dei Diluenti, ma la notte sopraggiunse al medesimo un dolor fierissimo di stomaco con tormi- ni del basso ventre, e vomito enormissimo con scioglimento di Corpo di materie liquide di vario colore, e si vidde la mattina tutta quanta la cute coperta di macchie petecchiali senza alleggerimento alcuno di male, fu munito del Santissimo Viatico, e gli fu esibita una dramma di Mercurio crudo, mescolato con conserva di rose, parve cosa miracolosa, veder il giorno cessar il vomito, mitigarsi la Diarrea, e con essa anche la Febbre, il prender riposo, sudar copiosamente, e mettersi tutto in istato di somma tranquillità, talchè in capo a pochi giorni se ne uscì dallo Spedale con ammirazione di tutti sano, e libero, benedicendo il rimedio, che egli aveva preso.

Il Nobile Sig. Abate Giuseppe Quintani, Giovane, come ella sà, fervido, e robusto, la sera del Venerdì fu sorpreso da Febbre con freddo, dolor di testa, e
fiac.

fiacchezza di membra fu trascurata dal
 medesimo Signore, ma il Sabato dopo
 pranzo si esacerbò in forma tale, che fu
 d' uopo la sera stessa ricorrere ad una solle-
 cita mission di sangue, la notte provò egli
 continova vigilia con delirio, smania, agi-
 tazione, passione di stomaco, e di ventre.
 Tornato la mattina della Domenica a vi-
 sitare il prefato Signore, lo trovai tutta-
 via incomodato da Febbre assai viva, e
 spirava dalla bocca sua un odore assai gra-
 ve, acido, verminoso, provava una sete af-
 sai molesta, la lingua vedevasi arsiccia, e
 scabra, e le orine erano molto fosche, ed
 accese, si ordinò allora una dramma di
 Mercurio con conserva di rose, presa la
 quale, indi a poco cessarono i sintomi più
 molesti, e con essi la Febbre, talchè il gior-
 no se la passò benissimo, e la notte se-
 guente riposò con tutta la quiete. La
 mattina del Lunedì si mantenne sempre in
 questo buono stato, ma il giorno dopo il
 pranzo ritornò la Febbre assai più mite
 con rigori di freddo, ed i soliti dolori
 di stomaco, e di ventre, la quale per ra-
 gione del nuovo periodo pareva, che ac-
 quistato avesse la natura di una Terzana
 intermittente, a cui si volle provvedere
 pri-

prima con una larga bevuta di brodo mescolato con olio di mandorle dolci, da cui fu eccitato il vomito, ed uno scioglimento di Corpo di materie viscide, e verdastre, e la mattina seguente fu esibita una presa di China con Rabarbaro, per cui si promossero altre evacuazioni per secesso senza mai più rivedere comparso di Febbre.

Ferdinando Diligenti Uomo taciturno, e malinconico in età d'anni quarantacinque in circa, dopo aver sofferto per due giorni una piccola Febbre con tosse, senza obbligarsi a guardare il letto, si aggravò poi in forma tale, che colla Febbre risentita provando gran dolor di Testa, ed in tutte le membra una dolorosa legatura, come se incomodato fosse da Deumatico affetto, fu necessitato allettarsi, e chiamare il Medico: Si trovò l'Inferno smanioso, ed inquieto, ed esalava dalla bocca sua, come anche dalle orine, che non si scostavano molto dal color loro naturale un'odore assai ingrato, acido, e forte, si sospettò, che potesse essere una delle solite Febbri, e perciò praticata subito una mission di sangue, si passò all'uso del Mercurio, che dato il quarto giorno, si videro comparire copiosi sudori, ed in quan-
tità

tità le orine, onde nel quinto rimase libero di Febbre, e da qualunqu' altro molesto incommodo.

In tempo appunto, che io andava facendo queste osservazioni, e vedeva i prodigiosi effetti del Mercurio, mi venne favorito dal Celebratissimo Padre Giovan Giuseppe Cremona in oggi Provinciale de PP. delle Scuole Pie l'Opera del Dottissimo Sig. Giovan Batista Monreali Medico di Reggio, in cui ci espone a meraviglia con chiarezza d'idea la natura delle Febbri Maligne, ed il metodo di curarle coll'uso del Mercurio crudo, m'incoraggii allora più che mai, e mi confermai nella già concepita opinione, non dubitando prescriverlo col metodo da esso praticato, e stabilito.

Insorse qui contro di me, e contro i salutevolissimi effetti del Mercurio che pure l'esperienza, a cui tanto dee l'arte Medica, ci faceva sensibilmente toccar con mano, insorse, dico, taluno, che senza motivo pieno zeppo di livore, e di rabbia inarcando le ciglia, e storcendo bruttamente le labbra, andavami spacciando per un Medico troppo ardito, ed esagerando diceva, esser i rimedi da me prescritti.

scritti troppo violenti, e bestiali, nulla però io curando simili inezie, profeguiva animosamente l' intrapreso metodo, riservandomi l' appello, per giustificar la mia condotta, quando mai fosse occorso al savio, e retto giudizio di quelle Persone, che nella nostra Toscana, e nella Dominante di essa meritamente fioriscono, e che di sì eroico rimedio hanno già scoperto ogni virtù più rara, e ne vantano ogni pregio più ragguardevole, frà le quali ascriverò a mia somma gloria poter segnatamente nominare i Chiarissimi Maestri dell' arte i Signori Gaetano Pasquali, Antonio Cocchi, e Giuseppe Bertini al Mondo tutto abbastanza noti, e palesi.

Ma quì si contenti VS. Illustris. che io torni al racconto di alcune altre osservazioni, e che gli rammenti il caso compassionevole, e degno di memoria di quel suo contadinello in età di sei in sett' anni, il quale curato per più giorni da altri Professori venne allo spedale aggravato da Febbre sì ardita, che condotto lo aveva agl' estremi quasi di sua vita, vedevansi in esso da continovi convulsivi movimenti tormentate e dì, e notte le membra tutte, il ventre tumido, e gonfio, la cute macchia-

ta di Petecchie, l' orine scarse, e torbe, e talmente pessime distinguevanfi le differenze de polsi, che ricusasi intraprenderne la cura per non infamare il gran rimedio, e farmi insieme colpevole di quella morte, che non lontana giustamente temevasi: Ella però mi animò sul riflesso, che quando anchè egli fosse morto, non commettevasi niente di più, perche tanto morto vedevasi. Diedi per tanto all' Inferno la solita dose del Mercurio, e feci, che prendesse tre cucchiajate di mistura lenitiva, acciocchè gli movesse gentilmente il corpo, conforme si ottenne, senza però vederne sollievo sensibile, si replicò dopo un giorno collo stesso metodo il Mercurio, ed in quel dì si mitigarono le convulsioni, e comparvero alcuni vermi per secesso, persistendo per altro la Febbre, onde passato un' altro giorno si esibì di nuovo il Mercurio, ed allora cessarono affatto le convulsioni, si videro altre escrescizioni verminose, si mitigò la Febbre, ed in capo a pochi giorni sene uscì sano, e libero dallo spedale.

Un altro Giovanetto di dodici in tredici anni comparve allo spedale, dopo aver per più giorni sopportato una Febbre
af.

assai viva con fiacchezza, e dolor contusivo di membra, che gli toglieva affatto il riposo, questi veniva di tanto in tanto sorpreso da convulsioni sì veementi ne' muscoli del collo, e della testa, che senza interrompimento durava quasi un quarto d'ora per volta a battere il capo con violenza nel capezzale, si prescrisse al medesimo l'uso del Mercurio collo stesso metodo, che fu dato al ragazzo detto di sopra, e dopo la seconda presa si scaricò per secesso più volte, sudò molto, e rimase libero da ogni incomodo.

Non pare, che sia da tralasciarsi il caso di Antonio Gioja mercante di questa Città d'anni trentaquattro in circa, di temperamento sanguigno, e bilioso, e fregolato in ogni genere di vivere. Fu egli sorpreso da Febbre arditissima con polsi duri, e vibrati, dolor fierissimo di testa, tosse, inappetenza, nausea, vigilie continue, sete intensa, dolor contusivo di membra, e calor eccessivo, che rendevalo agitato, e smanioso: le orine subito fatte si vedevano torbe, e confuse, ma appoco appoco rischiarandosi deponevano il loro sedimento bianco, ed unito: Chiamato alla

cura di esso, e fatta il primo giorno una mission di sangue pel braccio, comparve il medesimo molto resistente, e cotenoso, gli furono prescritte bevande copiose, ma nonostante colla stessa veemenza persisteva anche il secondo giorno la Febbre, ed i polsi non distinguevasi meno duri, e vibrati del primo, si stimò bene, venire ad un'altra moderata mission di sangue dall'altro braccio, che videsi meno cotenoso, e parve, che portasse del sollievo all'Infermo. La sera però più tardi del solito si esacerbò la Febbre, e sopraggiunse lo scioglimento di Corpo. Tornato la mattina del terzo a visitar l'Infermo, osservai copiose evacuazioni per secesso acquidose, e giallastre fetentissime, e spirava dalla bocca sua un'odore acido ingratisimo: Gli esibii allora una dramma di Mercurio con conserva di rose, a cui feci soprabere un brodo con un oncia d'acqua triacale, e si passò all'uso dell'acqua Mercuriata per bevanda ordinaria; continuò tutto quel giorno l'enormissima Diarrea con grand'abbattimento di forze, per cui la sera si fece fare un lavativo di latte mescolato colla sola acqua d'orzo, dopo il quale vomitò con forze gran-

grandissime un grosso verme, onde rimase piucchè mai abbattuto, e si ridusse in istato assai più pericoloso, se gli fece prendere allora una mistura di acque cordiali con poca di Confezione Iacintina, e la notte riposò con una bona quiete. Nel quarto non vi fu cosa di nuovo; la mattina del quinto si replicò il Mercurio colla solita acqua triacale, e ne riportò molto sollievo: Nel settimo lo prese di bel nuovo, e fu tanto notabile il miglioramento, che facendosi giornalmente più sensibile, e comparendo in abbondanza grande i sudori, come anche le orine, nell'undecimo rimase libero di Febbre.

Dopo otto giorni, che già incominciato aveva ad uscir fuor di letto, e passeggiar per la casa, disordinando egli nelle leggi della dieta, fu di nuovo attaccato da gagliardissima Febbre, che in tipo di Terzana doppia continua tornava ogni giorno con freddo ben lungo, e molesto: Riguardando io la veemenza della Febbre, e le forze debilitate dell'Infermo, ricorsi all'uso della China, che per attutir l'impeto della Febbre colla maggiore speditezza, facevo, che egli prendesse due volte il giorno in dose di

quattro danari per volta, non trascurando di tanto in tanto praticar qualche cri-
stere, per sgravare con bella maniera le
prime vie da ogni imbarazzo di umori :
Aveva egli già preso in quattro giorni un' oncia, e otto danari di China, senza pro-
vare alcun alleggerimento di male, anzi
nel quarto giorno oscurandosi il parossismo
senza sentire un menomo ribrezzo di fred-
do, si fece molto più viva la Febbre col
solito scioglimento di corpo, e colle so-
lite orine torbe, e confuse, e la notte
comparse gli visioni, e spettri orribili, provò
timori, ed abbattimenti sì fatti, per cui fece
dubitare piucchè mai di sua salute, si ripre-
se senza indugio l' uso del Mercurio col
metodo suddetto, e si rinnovarono le al-
tre diligenze, sì per provvedere agli sfini-
menti, che per moderare l' eccedenti eva-
cuazioni per secesso, in cui ricomparendo
altre escrezioni verminose, e di più ri-
promovendosi copiosi sudori, dopo la ter-
za presa nuovamente nell' undecimo gior-
no contro la comun credenza, e con am-
mirazione di tutti restò sano, e libero di
Febbre.

Simile a questa fu la recidiva, che
patì Rosa Mariottini in età di circa venti
anni,

anni, la quale pochi giorni prima superata aveva felicemente coll' uso del Mercurio una Febbre maligna. Tornata questa nello Spedale con Terzana doppia continua, si ricorse all' uso della China, di cui, senza provarne alcun vantaggio, già prese ne aveva dieci dramme, anzi facendosi giornalmente più ardita la Febbre, si stimò bene replicare il Mercurio un dì sì, e un dì nò, e fargli soprabbere tre cucchiariate della solita mistura solutiva. Dopo la prima presa incominciò subito a calmarfi la Febbre, e dopo la terza, comparendo copiosi sudori, ne rimase perfettamente libera.

Potrei narrare a VS. Illustriss. altri simili casi, che per brevità tralascio, ne quali mi è accaduto osservare effetti più giovevoli dal Mercurio, che dall' istessa China, conforme trà gl' altri accadde a Maria Mariottini Madre della Fanciulla suddetta.

Prima però di terminate il racconto di queste mie osservazioni, che troppo vi vorrebbe ridirle tutte, si contenti, che io per ultimo gli esponga il caso seguito nel passato mese di Novembre nella nobil Signora N. N. di dodici in tredici anni gracile, e

pallidetta, e di non troppo lodevole costituzione di corpo. Questa Signorina prima dell'ora del pranzo incominciò a provare un gravissimo dolore di stomaco con somma inappetenza, e con nausea, al quale seguì un freddo molestissimo, per cui parevagli, come essa diceva, di non aver più gambe, provando in tutte le altre membra un dolore molto sensibile, al freddo successe un gran calore, dolor di testa, e tosse; la notte se la passò con smania, ed inquietezza, senza prender sonno, e riposo; la mattina del secondo giorno visitata la medesima, si trovò con vivissima Febbre, i polsi comparivano duri, bassi, e frequenti, e le orine assai fosche, ed accese; Fù fatta una mission di sangue, che comparve molto cotenoso, e al taglio molto resistente, e per sua bevanda ordinaria fu prescritta l'acqua Mercuriata. Il giorno alla solita ora ritornò la Febbre con freddo, e con i soliti sintomi, la sera fu ordinato un crister comune, e per la mattina del terzo giorno una dramma di Mercurio con conserva di rose, e colle solite tre Cucchiariate di mistura leggermente solutiva, per cui gode due, o tre volte l'obbedienza di corpo con escrezione di alcuni vermi: Ritornò per altro la solita Feb.

Febbre con freddo, e col corteggio degli altri sintomi, che pareva giornalmente, prendessero maggior forza, e vigore, cresciuta era una sete intensa, e la lingua divenuta aspra, e nericcia: Nel quarto continovò l'uso dell'acqua Mercuriata, ed il giorno ebbe altre scariche di ventre di materie acquidose, e giallastre fetentissime con escrezioni parimente de' vermi, e si esacerbò la Febbre, ma come in altri si era osservato, senza una menoma sensazione di freddo, ed agl'altri sintomi sopraggiunse anche il delirio. La mattina del quinto si fece servire del solito Mercurio senza le cucchiariate di mistura a cagione delle evacuazioni per secesso troppo copiose, ed in vece di essa soprabbevve al medesimo un brodo con un oncia d'acqua Triacale, si videro in quel giorno altre escrezioni vermiformi, ma senza sollievo: la mattina del sesto se gli diede un lavativo di Latte allungato con acqua d'orzo, e colle solite evacuazioni comparvero altri vermi di smisurata grossezza. La mattina del settimo si replicò il Mercurio, e l'acqua Triacale, comparvero altri vermi, e si osservò cessare il delirio. Nell'ottavo persistevano le cose nel medesimo essere, si repli-

plicò il lavativo, e si videro altri vermi. Nel nono si ridiede il Mercurio con l'acqua Triacale, e continovarono le solite evacuazioni, ed escrezioni verminose senza miglioramento. La mattina del decimo vedendosi persistere il male nel medesimo stato dopo l'escrezione di tanti vermi, crebbe il pericolo di vita, ed il timore di morte, onde fu munita del Santissimo Viatico, ed il giorno parve più sollevata, la sera più tardi del solito si rifece la Febbre, e la mattina dell'undecimo si replicò per la quinta volta il Mercurio, si videro il giorno altri vermi, e parve, che restasse molto snervato il vigor della Febbre, si fece il conto, che dal terzo all'undecimo giorno fossero usciti dal corpo della prefata Signora più di cinquanta vermi. Dopo l'undecimo la Febbre andò giornalmente mitigandosi fino al decimo quarto, dopo il quale rimase una piccola Febbre, e sopraggiunse una tosse così secca e convulsiva, che spesse volte facevagli provare soffogazioni, e smanie di morte, ed incominciò a farsi vedere nella faccia un principio di borsaggine con enfiagione di mani, piedi, e Addome. Mi determinai allora di far servire la Signora di un danaro per

mat-

mattina d' etiope minerale impastato con conserva di rose, a cui si faceva soprabbere un brodo sottile di Pollastra, e frà giorno se gli permetteva qualchè chicchera di Tè, e per moderare la fierissima tosse, se gli dava qualchè cucchiajata d' olio fresco di Mandorle dolci, aggraziato con poco di Giulebbo di Capelvenere. Con queste diligenze in capo à otto, ò dieci giorni si quietò la Tosse, comparvero in abbondanza le orine, e con esse anche i sudori, e si vide svanir affatto ogni enfagione, ricomparvero altri sei vermi, ed in oggi trovasi in istato di perfetta salute.

Non pare dunque dalle osservazioni fin qui fatte, che la sperienza anche nel nostro clima riprovi quegli istessi salutevolissimi effetti del Mercurio, che sotto cielo diverso ebbero campo di osservare i sopralodati celebratissimi Autori. Checche in contrario dica quel sapientissimo Professore, il quale senza ragion pretende di sostenere, che non debbasi usare il Mercurio nell' arie sottili, com'è questa della Città, non accorgendosi egli, esser questo uno di quei marci, e pretti errori già confutati della sperienza medesima, la quale

le

le abbastanza hà fatto vedere per disin-
ganno dei più semplici, e dei più credu-
li, che al pari delle Femmine delle Smir-
ne si può in questi paesi sicuramente pra-
ticare, senza temerne disastri, ed incom-
modi eziandìo in istato di sanità, come
accadde frà gl'altri al perspicace Signor
Dottor Angelo Tavanti, che per pura
bizzarìa ebbe cuore, di animosamente in-
goiarne due dramme, doppia dose di quella
ne era stata prescritta al Fratello grave-
mente malato, senza che egli ne sentisse
incommodo, e ne provasse alcuna altera-
zione; e che di più hà fatto conoscere,
che quel rimedio, che per un male giova
in un paese, è giovevole da pertutto, sic-
come le cagioni, che producono un male in
un luogo, lo eccitano ugualmente in un'al-
tro, come appunto son quelle da cui proce-
dano le Febbri maligne, le quali essendo sem-
pre l'istesse, fanno sì, che anche tali sieno
le medesime Febbri, non variando elleno nè
punto nè poco nella loro essenza in qua-
lunque paese vadano errando, quantunque
non in tutti gl' Infermi si ravvisino li
stessi sintomi, e dissimiglianti sieno le
maniere, con cui procedano, onde ragion
vuole, che siccome si è sperimentato sa-
lute-

Intevole il Mercurio, per debellar le medesime sotto un clima, possa questo con sicurezza dispensarsi anche in un'altro, conforme costantemente si è osservato non senza stupore in questa Città. Tutto l'artificio per vederne quei buoni effetti, che si desiderano, consiste in saperlo alle occasioni prudentemente dispensare, la qual cognizione fa d'uopo, possedere non solo nell'amministrare il nostro maraviglioso rimedio, ma eziandio nell'uso di tutti gl' altri, conciossiachè senza questa prudenza, e senza questa cognizione ogni rimedio, anche innocente cagionar può i suoi incomodi.

Nè quì creda VS. Illustriss. , che questo parlare sia così fatto, perchè l'animo mio preoccupato venga da qualche inclinazione, o genio particolare a favore di questo sì eccellente rimedio, poichè ingenuamente le confesso, esser io ne' tempi addietro stato sì circospetto nell'usarlo, che alcuni miei buoni amici, che nell'arte Medica hanno il lor merito, considerato già mi avevano per uno di quei, che contro il Mercurio professano l'eretica, e maledetta scuola. Posso bensì con verità attestarle, esser io in oggi dalla sperienza
tal-

talmente convinto, che nulla più mi manca, per caratterizzare il Mercurio per il più sicuro, e specifico rimedio, che trovar si possa, per domare, e vincere sì formidabili perniciosissime Infermità, deducendo questo con tutto il fondamento, oltre la ragione delle singolari, e maravigliose guarigioni, mai più vedute con altro metodo, che con quello del Mercurio le quali sono state tante, e tali, che dopo averne dispensato in questa Città più di sette libbre, no ho veduto finora, non solo accadere alcun funesto avvenimento, ma neppure un qualchè menomo pregiudizio a quelle Persone, che d' ogni condizione lo hanno praticato; or giudichi VS. Illustriss., se meriti, d' essere infamato, come fanno taluni, che Medici di Professione vantano di essa ogni più minuta cognizione, che io per me riputandolo per uno de migliori rimedi, che abbia l' arte nostra, lo terrò sempre nel suo dovuto pregio, e non mancherò in ogni tempo di encomiarlo con quelle giuste lodi, che meritamente se gli convengono.

Ed intanto ben accorgendomi, non essere stato piccolo il tedio, che VS. Illustriss. si è compiaciuto finora tollerare nella

la lettura di questo rozzo mio ragionamento, per non abbufarmi di vantaggio della di lei somma sofferenza, hò pensato di porre al medesimo fine, e supplicarla insieme di benigno compatimento, se per la mia scarsa, ed angusta cognizione non avrà in esso trovato cosa, che appagar possa il gusto di quelle Persone, che nell' arte Medica posseggono un fior di fenno, alle quali, se mai cadesse sotto degli occhi, proverò almanco il piacere di avere esposto i fatti nella loro nuda, e pura semplicità, affinchè volendo esse in simili contingenze appagare la loro curiosità, col rinnovarne i sperimenti, restino per essi confermati i già fatti, ed accresciuta viè più la singolar riputazione di sì eroico maraviglioso rimedio. E quì contestando a VS. Illustriss. l'inalterabil mia servitù, con ogni più umile ossequio mi pregio potermi dire

Di VS. ILLUSTRISS.

Cortona 8. Dicembre 1744.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitor vero
GIUSEPPE VALDAMBRINI.

la lettura di questo tozzo mio ragiona-
 mento, per non abbalarvi di vantaggio
 della mia somma sfortuna, ho pen-
 so di porre al medesimo fine, e duplicar-
 la insieme di benigno compiacimento, e
 per la mia scorta, ed agulla cognizione
 non avra in esse trovato cosa, che appa-
 gar possa il gusto di quel Person, che
 nell'arte Medica possiedono un fior di
 tenno, alle quali, se mai cadeste sotto
 degli occhi, provero almeno il piacere
 di avere esposto i fatti nella loro nuda,
 e pura semplicita, anziche volendo esse
 in simili circostanze appagare la loro cu-
 riosita, col rinnovarne i sperimenti, re-
 sibo per essi contentarsi i gia fatti, ed
 accresciva vie piu la regolare riputazione
 di si eroico maraviglioso rimedio. E dal
 contentando a V. S. Illustris. l'insuperabil
 mia gratia, con ogni piu umile ossequio
 mi prego potermi dire

Di V. S. Illustris.

Cortona 8. Dicembre 1744.

Giuseppe Valdarini

